ANNO XIX. Sabbato, 3 Febbraio 1866. N. 34.

PREZZO DELLE ASSOCIAZ[IONI]

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	[illegible]	6 50
Svizzera e Roma	» 36	[illegible]	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 2 febbraio

I LAVORI DEL PARLAMENTO

Il Senato ha, dopo una discussione non meno dotta che lunga, approvata la proposta di legge che affida il servizio della tesoreria dello Stato alla Banca d'Italia. Noi ce l'attendevamo, perciocchè le ragioni che giustificano tale provvedimento sono così chiare ed evidenti, che non potevano essere disconosciute da quell'autorevole assemblea. Però dagli oppositori venne addotto un argomento, che ci è sembrato specioso. A che, dissero eglino, discutere sopra una proposta la quale riguarda la Banca d'Italia, che ancora non è istituita e che non si può neppur prevedere se verrà approvata dalla Camera dei deputati?

Invero l'obbiezione è molto sottile. Il Senato si era affrettato a votar la legge per l'istituzione della Banca d'Italia. Che fa la Camera dei deputati? Ha essa risposto con uguale sollecitudine? La Camera ha avuto in questi giorni ben altro da fare. Essa ha sciupata una seduta per decidere se si aveva o non si aveva da pubblicare i risultati dell'inchiesta giudiziaria sull'elezione dell'on. Allievi, ed un'altra seduta per decidere se l'ufficio di direttore della Cassa ecclesiastica non fosse incompatibile col mandato di deputato. Coloro che osano biasimare la Camera di non essere lunganime nel discutere e calma nel deliberare, dovrebbero ricredersi. La Camera vuole studiare per bene le questioni ed approfondirle.

Dal tempo che la Camera ha messo a discutere due quistioni, che in mezz' ora si sarebbero potute risolvere, si può prevedere quello ch' essa metterebbe ad esaminare de' progetti di legge importanti. L' on. Ministro delle finanze, che ha presentato tutto un nuovo sistema di ordinamento delle contribuzioni, pone a durissima prova la Camera. Alcuni ci videro una fina ironia. Noi non crediamo l' on. Scialoia così malizioso; siamo più inclinati a credere ch'egli abbia voluto manifestare la sua fiducia nella solerzia de' deputati. Egli sarebbe forse molto impacciato a spiegarci su che si fondi tale fiducia. Sui lavori compiuti sinora? Ma quali sono? Dal 18 novembre al 2 febbraio sono corsi due mesi e mezzo. Ci furono lunghe vacanze natalizie, ci fu la proroga di una nuova settimana, ci furono le verificazioni delle elezioni; tutto ciò è verissimo. Ma non rimaneva tempo per esaminare alcuni de' molti progetti sottoposti alla sua disamina, per farne le relazioni ed anche per discuterli? Perchè la legge della Banca nazionale si manda alle calende greche? Perchè della legge sulle tasse di registro e bollo non si ha ancora la relazione? Non nieghiamo gl' inconvenienti del presente ordinamento degli uffici; ma non v' ha inconveniente a cui non si rechi rimedio con un po' di buona volontà. La Camera sembra avere tutti i difetti della giovinezza, senza averne i pregi; spensieratezza, lunghe digressioni per quistioni dappoco, dispersione di forze, dispregio del tempo. Ma allorchè i bisogni incalzano ed il credito dello Stato richiede urgenti provvvedimenti, conviene far presto a correggersi di que' giovanili difetti.

Crede la Camera che il paese non sia impensierito di tanta sterilità di lavori parlamentari? Le imposte indirette rendono poco, i fondi pubblici ribassano, il disavanzo cresce, l'onor. Sella grida che se si sta inerti, corriamo verso la rovina, l'on. Scialoia che gli succede dichiara che più ancora del far bene è necessario di fare presto, ed intanto non viene fuori una relazione sopra alcuno dei progetti di legge importanti che furono presentati, ed i giorni passano e si tengono sedute che non giovano nè a vincere le dissensioni, nè a ricostituire i partiti, nè a soccorrere ai bisogni dello Stato. Ed è una Camera nuova, una Camera giovane che può lasciarsi vincere dall'inerzia? Dove ne sono i capi? Coloro che si vantano o presumono di esser alla testa dei partiti, che cosa fanno? Come adoperano la loro influenza e autorità? Non parrebbe che la gravità della situazione, lungi d'accendere la Camera a grandi cose, la disanimi e la prostri? L'inerzia che altro rivela se non la perplessità delle menti e la confusione delle idee? E che cosa si fa per toglier questa e vincer quella?

Ove si pensi che ci sono tutti i provvedimenti di finanza ed i progetti di amministrazione da discutere ed il bilancio del 1866 da approvare, si ha ragione di chiedere quando si porrà rimedio al dissesto delle finanze, quando si riuscirà ad avere un bilancio normale. Si comincia a disperare che si possa votare per tempo il bilancio del 1867, a meno che non si voglia estendere, colle modificazioni che deriveranno dalle nuove leggi, il bilancio del 1866 all'anno successivo. Non dimentichi la Camera che essa ha l' obbligo di ristabilire il credito pubblico, votando in via d'urgenza le proposte più adatte all'ordinamento delle finanze. Se a quest' obbligo non soddisfa e tosto, ci si ammucchieranno d' intorno le difficoltà e la quistione finanziaria diventerà per noi un'insolubile questione politica. Qui sta il pericolo. Il paese ha ben ragione di esserne preoccupato; solo reca dolorosa sorpresa che tali preoccupazioni non entrino abbastanza nella sala dei Cinquecento.

I SEICENTO MILIONI

Da uno scrittore assai dotto nelle materie ecclesiastiche e del quale i nostri lettori ebbero soventi volte ad apprezzare l'ingegno e l'erudizione, riceviamo il seguente articolo, nel quale si muovono parecchie obbiezioni alla proposta dell' on. Minghetti. In questo articolo si esagerano forse soverchiamente le difficoltà che il compimento del progetto incontrerebbe, ma le osservazioni che vi si fanno rispetto alle presumibili disposizioni del clero ci sembrano meritevoli d' attenzione:

Ho letta nel n° 29 dell'*Opinione* la proposta dell' on. Minghetti. Premesso che il disavanzo del 1866 tra le rendite dello Stato e le spese, siano queste ordinarie o straordinarie, è preveduto in 265 milioni, che questo disavanzo prolungato condurrebbe a ruina, se non si applichino rimedi pronti, gagliardi, efficaci, l'onorevole proponente osserva che, qualunque sia lo sforzo, vano sarebbe sperare che con sole economie si pareggi il bilancio, e che, per quanto si faccia, gli sembra pure assai difficile, per non dire impossibile, di ottenere di primo slancio da nuove tasse quanto è necessario. Trova degnissime di considerazione le proposte dell'attuale signor ministro delle finanze, ma aggiunge che daranno materia a larga discussione e che accettate non potranno non incontrare delle difficoltà nella pratica applicazione. Ora, egli soggiunge, vuolsi fissare l'attenzione su questo punto, che la questione è principalmente di tempo; epperò nel suo concetto debbesi andare in cerca di una risorsa subitanea, che procacci all'Italia un periodo di tre o quattro anni di sosta, nei quali l'entrata bastar possa per massima parte ai suoi impegni ed alle sue spese, e senza ricorrere al credito possa attendere lo sviluppo ed il progresso naturale delle antiche e delle nuove tasse con cui si sopperirà interamente al disavanzo.

Ma dove trovare come col tatto di bacchetta magica questa risorsa subitanea, immancabile, predigiosa? — Il signor Minghetti non si crede imbarazzato.

Il clero, egli dice, possiede in Italia una rendita che vuol valutarsi di novanta milioni, il che corrisponde ad un capitale di un miliardo e ottocento milioni. Si tratta di prendergliene un terzo diviso in tre o quattro annualità. E perchè l'operazione sia più sicura, la tassa vuol ripartirsi per contingenti proporzionati alle rendite di ciascuna diocesi, e vuol riscuotersi cogli agenti governativi nei modi, nei tempi e coi privilegi dell' imposta fondiaria.

Veramente io non so comprendere come questa proposta del signor Minghetti non sia per dare ancor essa materia a larghe discussioni tanto quanto le proposte già fatte al Parlamento dal ministero. Quanto poi alle difficoltà nella pratica applicazione, credo che sarebbero immense, sopratutto se non si eccettuassero dal dover concorrere al proposto contributo tutti i parroci e minuti beneficiati provvisti di prebende inferiori ad un migliaio di lire in annua rendita, i quali parroci o semplici beneficiati sono, è vero, attualmente e massimamente nelle provincie meridionali in numero esorbitante, ma conviene rispettarne la già assai magra posizione o finchè durano in vita o finchè possano far passo a prebende migliori.

Poniamo del resto ripartito in quattro anni l' obbligo che si vorrebbe fatto al clero di versare nelle casse dello Stato ed in moneta suonante la terza parte del valor capitale del suo complessivo total patrimonio. Il clero, secondo i calcoli del signor Minghetti, dovrà dichiararsi tenuto a sborsare in quattro anni seicento milioni, e così cento cinquanta milioni per ciascun anno, operando esso stesso l' alienazione occorrente di stabili, o ipotecandoli in modo da ottenere entro tal termine e nelle rispettive stabilite rate tutti i seicento milioni.

Ad invogliare il clero a siffatta operazione crede il signor Minghetti che basti l' affidamento per parte del governo, di non toccare più oltre l'asse ecclesiastico, purchè entro il termine di sei anni successivi, e così entro un decennio, il clero, sia secolare che regolare dei beni stabili che gli saranno rimasti dopo il quadriennio ne compia la conversione in ricchezza mobile? Il clero, ragiona il signor Minghetti, si trova oggi in continua apprensione di essere spogliato delle sue proprietà, e di diventare al tutto dipendente dallo Stato. Qualora questi pericoli sieno remossi, ed il clero consegua per questo mezzo la sicurezza dell'avvenire, egli sarà soddisfatto di acquistare tal benefizio col sacrifizio di una somma, che è per avventura il terzo della sua ricchezza.

Or bene, io osservo primieramente che per quanto grande voglia riputarsi l'apprensione del clero italiano in ordine alla diminuzione del suo attuale patrimonio, esso non ha però alcun timore di vedersi privare di conveniente alimentazione. È l'alimentazione decorosa del clero una necessità non meno politica che religiosa. Il clero ciò comprende e gli basta per non paventare una vera indigenza, nè sentire il bisogno di concorrere intanto colle proprie mani premurosamente a spogliarsi di quella terza parte che il signor Minghetti vuol domandargli. — Osservo poi che se il signor Minghetti riescir potesse immantinenti ad innamorare del suo progetto il Papa, i seicento milioni in quattro rate annuali si potrebbero agevolmente ottenere dal clero dietro il prescritto di una bolla pontificia, la quale determinerebbe anche le rispettive quote a cui ciascun beneficiato o ente morale ecclesiastico dovrebbe riputarsi tenuto.

Ma se il concorso precettivo o anche semplicemente permissivo del Papa per tale oggetto non è sperabile in poche settimane, e non potrebbe forse ottenersi che dietro lunghe trattative e sotto condizioni assai probabilmente non accettabili dal Governo, tutto quel subitaneo vantaggio delle finanze, che sta in mira del signor Minghetti, scompare affatto, imperocchè conviene pur riflettere alla rigidezza della disciplina ecclesiastica su quella materia che dal clero viene chiamata sagro patrimonio della chiesa.

I vescovi vincolati al Papa con giuramento di non alienare, nè sottoporre ad ipoteca i beni della propria mensa, il clero inferiore dispoticamente trattenuto dalla lampeggiante micidiale spada delle sospensioni *a divinis*, i prelati regolari sommessi al voto di cieca ubbidienza ai canonici divieti nella materia di cui si tratta, altro non farebbero a fronte di una legge civile, che restarsene inerti e passivi, e gli esattori fiscali fin dal primo anno non potrebbero conseguire le imposte quote senza andare qua e là su tutta la superficie dello Stato a metter all'asta beni di preti e di frati con immensità di odiosi e dispendiosi atti, e probabilmente con tali meschini risultati, stante la quantità simultanea, da vedersi ad ogni tratto alienato per dieci ciò che vale venti e più, sicchè forse al second' anno si dovrebbe rinunziare ad ogni ulteriore riscossione di tal fatta, per evitare il pericolo di avere dopo il quadriennio tutto il clero spogliato ed affamato sulle braccia, ed a cui sarebbe pur forza di provvedere.

Dietro questi riflessi parmi che i pronti miracolosi effetti sperati dal signor Minghetti si risolverebbero in una triste disillusione.

A. G. M. BERTETTI.

CORRISPONDENZE ITALIANE

MILANO, *31 gennaio.* — Se l'umorismo fosse il mio forte vorrei anch'io, come il sig. Landriani della *Perseveranza*, tentare a proposito della nostra polemica sull' Accademia scientifico-letteraria di Milano qualche bisticcio o parallelo maccheronico, com' egli fece in mancanza di meglio, tra me, lui, Carneade e Don Abbondio. Forse saprei ru-

APPENDICE

MISCELLANEE SCIENTIFICHE

Il calore e gli animali.

Non vi ha elemento nè ponderabile, nè imponderabile, che sia tanto sovrano della vita animale e vegetale quanto il calore, la cui diminuzione prende di subito il nome di *freddo*, quantunque il freddo non esista come agente diretto.

Riguardo al calore, gli animali si sogliono dividere: in *animali a sangue caldo* ed in *animali a sangue freddo*. I mammiferi e gli uccelli stanno fra i primi, tutti gli altri fra i secondi. Pur tuttavia è duopo considerare che gli animali a sangue caldo sono diversamente caldi, e così gli animali a sangue freddo, diversamente freddi. Ma se si consideri una stessa specie tra i primi, essa ha la facoltà di mantenere costante la sua temperatura; mentre ogni specie di animali a sangue freddo la lascia crescere o decrescere per cause esterne. Per questo sarebbe molto più conveniente chiamare i primi *a temperatura costante*, ed i secondi *a temperatura variabile*; lasciando per sempre la equivoca espressione di sangue freddo e caldo, perchè tra il caldo ed il freddo non vi ha limite determinato.

Come si fa a sapere quale animale sia a sangue caldo e quale a sangue freddo, quale serbi costante la propria temperatura e quale non la serbi? Coi comuni termometri si sperimenta collocandone il bulbo entro la cavità della bocca, sotto le ascelle o fra i principali ripiegamenti delle articolazioni. Se trattisi di povere bestie irragionevoli, il coltello fisiologico è sempre pronto per poter introdurre a qualsiasi profondità e per ogni dove il bulbo termometrico; ma in tali casi l' animale soffre di subito e l'esperienza diventa patologica.

Un prezioso strumento che serve assai bene nella ricerca della temperatura delle diverse specie animali, senza bisogno di maltrattarli, è il *termo-moltiplicatore* del compianto Melloni, già celebre professore di fisica nell' Università di Napoli. È uno strumento composto da una pila termo-elettrica e da un galvanometro sensibilissimo. Se su l' una faccia di quella pila cadono i raggi calorifici dell'animale, restando l'altra a temperatura costante, destasi una corrente elettrica, che il galvanometro esattamente disvela. In cotal guisa si possono rilevare le diverse temperature di ogni specie animali allo stato tranquillo, come di ogni sua parte ed in diversi tempi e condizioni.

Ecco qui alcuni risultati ottenuti da Becquerel col moltiplicatore su animali viventi:

Bicipite brachiale di tre giovani, centigradi 36°,77.

La temperatura del tessuto cellulare adiacente al muscolo era inferiore di 1°,25 a 2°,25.

La temperatura dei muscoli aumenta forse di un grado per la contrazione ed altri movimenti.

Al contrario la temperatura si abbassa per la compressione.

La temperatura del sangue arterioso è più elevata di quella del venoso; e la media delle sperienze su quattro cani fu di 1°,01 in più per l'arterioso.

La temperatura diminuisce colla distanza dal cuore, ma in modo diverso secondo le direzioni.

La temperatura media dell' uomo è di 37 centigradi. Davy crede che essa decresca nell' uomo dall'equatore al polo di circa un grado; ed altri ammettono un simile abbassamento passando dalla veglia al sonno.

L'età non influisce che nell'infanzia, in cui i piccini a sangue caldo perdono per l'irradiazione più che non guadagnino, e così si riducono quali alle condizioni degli animali a sangue freddo, che tendono ad uniformarsi alla temperatura ambiente.

Le malattie infiammatorie e febbrili, possono portare un aumento su certi muscoli di 1 o 2 gradi.

Gli uccelli, che hanno polmone svilupatissimo, godono di una temperatura superiore a quella degli altri animali e dell'uomo stesso. La gallina adulta e l'anitra comune hanno circa 44°, il piccione ed il passero oltre a 42°. Gli altri non discendono mai sotto la temperatura dell'uomo.

Dopo gli uccelli vengono i mammiferi, indi i rettili ed i pesci. Fra i primi, come dicemmo, l' uomo ha una media di 37°; il porco ed il montone possono arrivare sino a 40°, e sono i più caldi di quella classe. I rettili sono più freddi dell'ambiente durante l'estate e più caldi durante l'inverno. I pesci sono generalmente 1 o 2 gradi più caldi delle acque in cui nuotano. Finalmente diremo, che gli altri animali inferiori, come i crostacei, i moluschi ecc., ecc., non possono serbare temperature diverse da quelle dell'ambiente.

Qual'è la fonte del calorico animale? Non è questo il luogo di far lunghe narrazioni o discussioni su tale proposito. Tuttavia potremo ricordare al lettore come il calorico animale venga prodotto per la respirazione che altri ammettono essere sola combustione di carbonio, altri anche di idrogeno. Colla prima ipotesi, non si avrebbero tutte le *calorie* chè l'animale realmente produce; colla seconda si. A sopperire alla mancanza di calore nella prima ipotesi, i fisiologi che la sostengono attribuiscono la produzione del rimanente ad altre cause, come l'attrito muscolare, l'azione nervosa, lo sfregamento, ecc. Essi dicono poi: il vapore acqueo che accompagna l'aria espirata dipende da semplice vaporizzazione dell'acqua polmonare, anzichè da combustione respiratoria d'idrogeno.

Una importante questione sul proposito della respirazione venne risolta dallo Spallanzani e da Magnus. Essi provarono, che la combinazione dell'ossigeno col carbone, e se si voglia collo idrogene, non avviene entro il polmone, nel qual caso dovrebbe essere quasi istantanea, ma al contrario durante la intera circolazione. L'aria, all'incirca tale e quale la respiriamo, trapela per endosmosi le umide pareti cellulari e vascolari del tessuto polmonare e sciogliesi nel sangue; mentre per esosmesi le stesse pareti vengono attraversate dall'acido carbonio, dall' azoto e dall'acqua che fornisce il vapore; materiali tutti recati di ritorno per effetto della circolazione.

Ed ecco, all'indigrosso, le principali dottrine del giorno sulla calorificazione animale in cui sonovi, a dir vero, ancora non poche incertezze, ma che d'altra parte rendono conto soddisfacente del grandioso fenomeno di quella funzione e della perpetua produzione di calore, di cui l'animale abbisogna. Il tasso dorme, o vive in letargo, durante l'inverno, consumando per l'atto della respirazione, che mai non cessa, tutta la grascia che aveva accumulata nella buona stagione. Quella grascia non è che carbonio ed idrogeno che vengono portati nella massa del sangue e poi nel polmone per alimentare la lampada e produrre calorico. L'uso delle bevande spiritose, di cui non pochi disgraziatamente abusano, corrisponde pure ad alimentare la lampada e produrre calorico, giacchè gli alcooli abbondando di idrogene e carbonio, e mancando di azoto, possono funzionare quali cibi *respiratori* ma non *nudritori*.

Ora vediamo un po' fino a qual punto l'animale possa giovarsi del calore, e fino a quale elevata temperatura egli possa resistere senza riportarne sensibile nocumento.

I fisiologi antichi, come Boeravio, ammettevano che un animale non potesse vivere ad una temperatura eguale o superiore a quella del proprio sangue. Fu una donna che al principiare del secolo 18° diè una smentita al gratuito principio, collo starsene sino a diciotte minuti entro un forno a 50°, senza alcun danno. Ma, lasciando l'inconscia sperimentatrice e venendo ai dotti indagatori, diremo che Roger e Delaroche, resistendo alla temperatura di 50°, trovarono essere la propria cresciuta di soli 4°. Il Delaroshe poi volle rimanere per 16 minuti in una stufa a 90°, e provò un aumento nel proprio corpo di 5° soltanto. Fu Franklin che spiegò per il primo come l'uomo e gli altri animali possano resistere per certo tempo a temperature cotanto elevate. Ei dice che resistono in causa della traspirazione e della espirazione: due funzioni che valgono a consumare moltissimo calorico, rendendolo *latente*. E di fatto, gli

bare al famigerato marchese Colombi, presidente dell'Accademia degli *Enormi*, qualche piramidale aforismo che quadra a capello coll'Accademia di Milano. Ma questo è mestiere da giornalisti burloni, per cui lascio che *Mefistofele* e la *Frusta* siano da questo lato i soli padroni del campo e che continuino a dar la soia ai canonici dell'Accademia. Fintantochè però il signor Landriani non farà che piangere come un vitello sulle millanta ragioni per cui il numero degli scolari accademici è così scarso e nelle misere condizioni in cui trovansi le scuole normali, non farà che darsi la zappa sui piedi. Egli in conchiusione viene a constatare il fatto da me esposto sin dal principio. L'Accademia e la spesa vi sono, ma mancano gli scolari ed i risultati. Come cronista ho raccolto ed esposto un fatto: la diagnosi del male ed i rimedi opportuni li facciano e li suggeriscano ministri e deputati. Ma come cronista però non volli raccogliere neppur una delle tante accuse, dei tanti sospetti d'interesse puramente personale, e per nulla scientifico e letterario, che si vogliono involgere in quest'affare, nè per quanto il signor Landriani mi stuzzicasse arriverò a tanto, poichè rispettando l'altrui onestà, otterrò che lo sia anche la mia e che le mie corrispondenze abbiano quella serietà e quel valore che si conviene ad un giornale come il vostro.

Il *piede libero* accordato dalla nuova procedura penale agli imputati di delitti sottoposti al tribunale correzionale e che non abbiano subita antecedentemente la formalità dell'ammonizione, ha dato luogo, giorni sono, ad un fatterello abbastanza comico ma che merita di essere conosciuto anche dagli uomini serii, perchè rivela un difetto nella legge, o per meglio dire, un'imprevidenza che può esser causa di imbarazzi e di guai molto serii.

In un ufficio di Regia Amministrazione venne rubato all'usciere un soprabito da ladri intr odottisi durante la sua breve assenza. Coll'indicazione fornita dal portinaio, delle persone passate in quel frattempo l'usciere derubato potè metter tosto la questura sulle traccie del ladro. Colto questi nella sua abitazione dagli agenti di sicurezza pubblica, si smarrì e si confessò reo del furto. Il soprabito, ch'era già passato nelle mani d'una rigattiera, che l'aveva comperato in buona fede, venne ricuperato dalla questura e passato, col ladro, all'autorità giudiziaria. Il ladro ottenne il giorno dopo il piede libero, e sua prima cura fu di dare una salva di pugni all'usciere che lo aveva denunziato. Quest'ultimo, cui più di tutto premeva di riavere il soprabito, si recò dal giudice per farselo rilasciare, ma sentì dirsi che, non essendo bene constatata l'identità dell'oggetto rubato, bisognava differirne il rilascio a causa finita e che d'altronde egli, l'usciere, avrebbe dovuto, a tenore dell'articolo tale del codice, risarcire la rigattiera, che l'aveva comprato in buona fede. Concludendo, quel povero malanno d'usciere si trovò picchiato maledettamente per aver messo la questura in grado di arrestare il ladro; è senza soprabito a questi tiepidi di gennaio; per riaverlo dovrà risarcirne il valore, e intanto il ladro passeggia tranquillo come un papa, e forse studiando la maniera di rubare nuovamente in qualche altro sito. L'impiegato di sicurezza pubblica che mi raccontava il fatto soggiungeva, che a prevenire inconvenienti simili non restava altro alla questura che ammonire in massa le centinaia di malviventi e sospetti annotati sui suoi registri.

Il duello avvenuto a Torino fra i due direttori di giornali, signori Botto e Bottero, ha molto commosso anche qui la pubblica opinione, e furono lette con piacere le parole del *Pungolo*, che vorrebbe iniziare a Milano come a Firenze un giurì d'onore. E del *Pungolo* furono pure applaudite le poche, ma franche espressioni di biasimo al generale Garibaldi per la sua inconsulta lettera d'elogio e di conforto al signor Migliavacca sull'affare del monumento di Legnano. Quello che è strano si è, che i più accaniti avversari del Migliavacca sono precisamente i garibaldini, e che il loro giornale di qui, la *Frusta*, fu appunto quello che scoprì le magagne del console degli Stati Uniti e cavaliere di Calatrava, signor Migliavacca. È mo' possibile che Garibaldi, il quale è un ammiratore di Picozzi, dei suoi versi e della sua *Frusta*, non abbia mai conosciuto chi fosse quel signore dalla diatriba che dura sul di lui conto, da oltre un anno, su quel giornale?

I miei timori, di quindici giorni or sono, sui dissesti finanziarii, che il ribasso dei nostri valori avrebbe causato in questa città sul finire del corrente, cominciano pur troppo ad avverarsi. Ieri due agenti di cambio proposero ai loro creditori una liquidazione per una somma non indifferente, ed oggi si parla d'altro caso simile, per una somma molto maggiore.

VENEZIA, *30 gennaio*. — Eccomi a darvi quelle poche notizie che mi fu dato raccogliere sulle discussioni e sul voto della Congregazione centrale.

Nella seduta di sabato si trattò di Venezia, riservandosi a trattare delle altre provincie e delle altre questioni nella seduta di ieri, lunedì.

La *proposta della immediatizzazione di Venezia* era così flagrante ed era stata così nettamente *ripulsata* dalla Congregazione provinciale e dal Consiglio comunale di Venezia, che i signori centrali non ebbero il coraggio di sostenere la proposta governativa, e taluno ebbe il coraggio perfino di censurarla e allora gli altri di *respingerla*. Sicchè Venezia non venne privata che dei due distretti di S. Donà di Piave e di Portogruaro, aggregando il primo alla provincia di Treviso, e l'altro a quella del Friuli.

Riguardo poi al compartimento generale, dopo animata discussione, sempre però tenuta in freno e in carreggiata dal preside, luogotenente Toggenburg, si passò alla votazione, che diede dodici (12) voti contrari, e diciotto (18) favorevoli.

S'io dovessi dirvi tutto il mio pensiero, dovrei soggiungere che que' dodici voti contrari in quella congrega mi parvero un miracolo d'indipendenza.

Se nessuna fiducia inspirava prima al paese la menzognera rappresentanza centrale, dopo quel voto, che eccitò in tutti somma indignazione, è impossibile che possa essa ulteriormente esercitare le sue funzioni e sarà il meglio pei signori centrali dimettersi.

IL LIBRO GIALLO

Dal *Libro giallo* presentato alle Camere francesi, togliamo i due seguenti dispacci che riguardano la questione romana:

Il ministro degli affari esteri al ministro di Francia a Firenze.

Parigi, 19 dicembre 1865.

Signor barone, è giunto a notizia del governo di Sua Maestà che il cardinale segretario di Stato avrebbe indirizzato agli inviati diplomatici della Santa Sede un dispaccio circolare in occasione della partenza di una parte delle nostre truppe. Se le mie informazioni sono esatte, questo documento contiene previsioni e diffidenze che noi ci compiaciamo di considerare come senza fondamento, annunzia e descrive anticipatamente le invasioni future del governo italiano e gli attribuisce mene ed eccitazioni tendenti a rovesciare il potere del papa.

Vi prego, signor barone, di dichiarare nei termini più formali al governo italiano, in nome dell'imperatore, che l'onore di Sua Maestà, non meno che quello del re Vittorio Emanuele, è posto nella necessità di dare a siffatte predizioni una splendida smentita.

Voi sapete quali sono, relativamente alla esecuzione della convenzione del 15 settembre, le mire e le risoluzioni del Governo dell'imperatore. Io sono anticipatamente sicuro che le nuove dichiarazioni che voi farete saranno tali da non lasciare dubbio di sorta a questo riguardo nello spirito del Governo italiano.

Ricevete, ecc.

DROUYN DE LHUYS.

II.

Il ministro di Francia a Firenze al ministro degli affari esteri.

Firenze, 2 gennaio 1866.

Signor ministro, come ebbi l'onore di farvi sapere, io giudicai a proposito di attendere la formazione definitiva del nuovo Ministero per richiamare l'attenzione del generale Lamarmora sopra il vostro dispaccio del 19 dicembre. Sua Eccellenza mi disse che l'Italia essendosi obbligata ad eseguire fedelmente la convenzione del 15 settembre, nessuno aveva diritto di supporre nel Governo del Re l'intenzione di mancare alla sua parola. D'altra parte, aggiunse che egli non aveva alcuna difficoltà di dichiarare una volta di più che egli smentiva, senza alcuna eccezione, i progetti ed i sentimenti attribuiti al Governo del Re d'Italia.

Io risposi al signor presidente del Consiglio che il governo dell'imperatore non aveva mai cessato di avere la più grande fiducia nella lealtà del Governo italiano, e che credeva di dargli una nuova prova di tale fiducia informandolo di tutti gli incidenti che possono prodursi in una questione nella quale l'onore e l'interesse della Francia si trovavano ugualmente impigliati. Mi parve naturale e conforme alle mire di vostra eccellenza l'insistere sopra queste considerazioni. Dissi al presidente del Consiglio che la storia parlamentare di alcuni giorni addietro, senza insinuare negli spiriti calmi e pazienti timori serii per l'avvenire d'Italia, era nondimeno tale da fare riguardar come possibile, se non come probabile, la durata più o meno prolungata d'una situazione interna evidentemente più sconvolta che non fosse tre mesi prima. Feci osservare che, in conseguenza della insufficienza o dell'incertezza della maggioranza, il potere potrebbe, a rigore, passare in mani meno anticamente conservatrici (*sic*) che non quelle che l'esercitano oggi, e che nell'ipotesi in cui il compimento degli accordi, conchiusi mediante la convenzione del 15 settembre, dovesse essere un giorno confidato ad uomini, che combatterono quest'atto internazionale, potrebbe essere opportuno il precisare una volta di più la natura delle obbligazioni, ormai irrevocabili, alle quali nessun governo potrebbe sottrarsi in nessun caso e sotto nessun pretesto.

Di più feci notare al generale Lamarmora che disgraziatamente e malgrado la intelligenza stabilita a tale oggetto nei documenti diplomatici che vennero pubblicati, il linguaggio della stampa italiana, e qualche volta quello di certi uomini di Stato, non era sempre stato tale da fare sparire gli equivoci e scoraggiare le speranze di coloro che vogliono tirare dalla convenzione di settembre conseguenze che essa non soffre in modo alcuno. Mi fu facile il citare esempi, e colsi l'occasione per rinnovare le osservazioni che, in varie circostanze, aveva creduto di dover indirizzare sul proposito al presidente del Consiglio.

Vostra Eccellenza conosce benissimo il linguaggio che io ho sempre tenuto, dietro i suoi ordini, ogni volta che io dovetti qui parlare degli affari di Roma, e non credo perciò necessario di riferire per minuto il mio abboccamento col generale Lamarmora.

In breve, io ho posto una volta di più in chiaro: 1° che, contrariamente a quanto si stampa giornalmente nei giornali italiani (senza ciò s'intende, che il Governo vi prenda parte), noi abbiamo inteso, sottoscrivendo la convenzione del 15 settembre, di assicurare la coesistenza in Italia di due sovranità distinte: quella del Papa, ridotta alle proporzioni attuali, e quella del Regno d'Italia; 2° che le parole di *mezzi morali*, di cui alquanto si abusò, significano per noi la persuasione, lo spirito di conciliazione, la influenza degli interessi morali e materiali: finalmente l'effetto del tempo che, calmando le passioni, deve fare scomparire un giorno gli ostacoli che si opposero fin qui alla riconciliazione d'una potenza eminentemente cattolica col Capo della cattolicità; 3° finalmente che per tutte le eventualità non prevedute dalla convenzione la Francia si è riservata formalmente la libertà d'azione la più assoluta, senza restrizione di sorta.

Vostra Eccellenza approverà, io ne son certo, che nel terminare questa conversazione abbia rinnovata al generale Lamarmora la testimonianza della fiducia che la lealtà del suo carattere non cessò mai di ispirare al Governo dell'imperatore. Gli dissi che, fino a tanto che egli resterà al potere, noi abbiamo la certezza che la convenzione del 15 settembre sarà eseguita nello spirito di conciliazione, d'equità e di giustizia che ne dettò le disposizioni. Aggiunsi che anche nel caso in cui le vicissitudini della vita parlamentare dessero un giorno a lui tali successori, le cui opinioni sopra la questione romana non fossero state fin qui nè le sue, nè le nostre, il rispetto e la stima che noi abbiamo per l'Italia non ci permetteyano di rivocare in dubbio la stretta esecuzione del trattato.

Vogliate gradire, ecc.

Barone di MALARET.

La Deputazione provinciale di Napoli ed il Municipio di Palermo votarono indirizzi di condoglianza a S. M. il Re per l'immatura perdita di S. A. R. il principe Oddone.

Il Municipio di Aquila negli Abbruzzi trasmise il seguente indirizzo:

A S. M. VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA

La città di Aquila degli Abbruzzi, tenace nell'affetto e nella devozione che la legano verso l'Eletto della Nazione e l'eccelsa Casa di Savoia, udì con trepida ansietà le nuove del pericolo in cui versava S. R. A. il duca di Monferrato, augusto figlio della Maestà Vostra, e poscia con generale profondo cordoglio accolse il lugubre annunzio della immatura fine del giovane e virtuoso principe.

Il Consiglio comunale della predetta città partecipe de' sentimenti destati nell'animo degli aquilani dall'infausto avvenimento, ha commesso ai sottoscritti rappresentanti il Municipio di farsene gli interpreti, e però essi si affrettano di deporne appiè del Real Trono il reverente omaggio, nella fiducia che la Maestà Vostra vorrà riceverlo coll'innata sua clemenza.

Aquila negli Abbruzzi, 26 genn. 1866.

(*Seguono le firme*)

Togliamo dai giornali di Napoli l'ordine del giorno col quale S. A. R. il principe ereditario assunse il comando militare del dipartimento militare di Napoli:

ORDINE DEL GIORNO.

Li 27 gennaio 1866.

Uffiziali, sott'uffiziali, caporali e soldati del dipartimento di Napoli,

Nell'assumere quest'importante comando affidatomi da S. M., sento il dovere di rivolgervi alcune parole d'affetto, d'encomio e d'incoraggiamento.

Nei campi d'istruzione dell'Italia settentrionale e nei comandi delle divisioni militari di Milano e Napoli, io ebbi già occasione di apprezzare personalmente le eccellenti qualità militari di molti fra i corpi di questo dipartimento; gli altri mi sono pure noti per la fama che godono nell'esercito e per la fermezza, il coraggio e l'instancabile abnegazione di cui diedero splendide prove nell'ingrata repressione del brigantaggio, omai distrutto per opera vostra.

Con siffatte truppe, rette da sperimentati capi, quali sono i generali comandanti le divisioni militari, non dubito di riuscire nel mio compito e giustificare la fiducia in me riposta dall'augusto mio genitore. Avrò ad esempio l'illustre generale che ora sta a capo dei Consigli della Corona, e che fra i tanti suoi meriti pel paese ha pure quello dell'ordinamento di questo dipartimento.

Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati,

Perseverate nella disciplina, nella virtù del sacrifizio e nell'inalterabile devozione al Re ed alle patrie istituzioni.

L'Italia a giusto titolo è orgogliosa del suo esercito, ammirando in esso non solo un elemento di forza, ma ben anco il simbolo dell'ordine e della concordia.

Il comand. gen. del dipartimento
Firm. UMBERTO DI SAVOIA.

Il *Giornale di Napoli* del 30 scrive:

S. E. il cardinale D'Andrea ebbe ieri udienza particolare da S. A. R. il principe ereditario. Il colloquio si prolungò per quasi un'ora.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente **Mari**

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO.

La tornata è aperta colle consuete operazioni preliminari alle ore 1 40 minuti.

Il **Presidente** annuncia che alcuni uffizi hanno autorizzato la lettura di un progetto di legge del deputato Catucci, lo svolgimento del quale viene posto all'ordine del giorno di lunedì.

Il progetto stesso si riferisce alla inamovibilità della magistratura.

Stocco Francesco dichiara di rinunciare alla deputazione per motivi personali. Si dichiara pertanto vacante il collegio di Nicastro.

L'ordine del giorno porta la continuazione della verificazione dei poteri.

L'elezione del signor Ricci Giovanni nel collegio 3° di Genova è dalla Camera approvata.

Cortese riferisce sulla elezione del collegio 2° di Napoli, avvenuta nella persona del signor Pisacane Domenico.

Però, dice il relatore, essendosi dall'ufficio 9° verificato sopra gli atti esistenti un errore di calcolo, questa proclamazione fatta dall'ufficio elettorale non era esatta, mentre il candidato che ottenne il maggior numero di voti poteva essere stato il signor Giuseppe Mazzini.

Posteriormente però l'originale del verbale nel quale era stato riscontrato l'errore, detto errore non esisteva, e quindi le cose rimanevano nello stato pristino, e valida quindi è stata la fatta proclamazione del signor Pisacane.

Nicotera sostiene che l'ufficio non aveva diritto di richiamare altri originali dei documenti esistenti in atti, e che in ogni caso non c'era motivo per prestar fede ad un esemplare piuttosto che ad un altro del medesimo atto.

---

stessi animali che resistono ad elevate temperature nell'aria secca, non possono egualmente resistere nell'umida, la quale non può dar luogo a nuova formazione di vapori. Un uomo ha persino resistito 7 minuti a 128° nell'aria secca, mentre non poteva resistere altrettanto tempo nell'umida a 50°.

Dopo avere esaminato i principali fatti che comprovano nei mammiferi e negli uccelli la facoltà di mantenersi pressochè a costante temperatura, nonchè accennato alla tolleranza di tutti gli altri che partecipano della temperatura del mezzo ambiente; veniamo adesso a considerare l'azione estrema e contraria del freddo sino al congelamento d'un corpo animale.

Consultando certe opere di storia naturale e di fisica anche celebrate, trovasi ammesso il fatto, che gli animali possono ritornare in vita dopo essere stati interamente congelati. Il sig. Pouchet eseguì recentemente una lunga serie di sperimenti su quel proposito, che ei chiama pregiudizio scientifico e popolare, e noi ci faremo adesso a riportarne un sunto per sottoporlo agli occhi del nostro lettore.

La suddetta credenza sulla facoltà rediviva degli animali gelati, era limitata a quelli che diconsi a *sangue freddo*, come la rana ed il rospo per Geoffroy; i pesci di diversi ordini per Gavarret, Virey, Host ecc; gli insetti, i moluschi ed i vermi per Reaumur, Strauss, Davy ecc. Il signor Pouchet al contrario asserisce che ogni animale che cada veramente in gelo rimane morto; anzi i mammiferi, i rettili, i pesci e gli insetti che abbiano sofferto congelamento anche solo per circa una metà del loro corpo rimangono estinti. Una volta ritenevasi che l'azione del gelo si limitasse al sistema nervoso, quando invece la congelazione opera profonde alterazioni in tutto l'organismo. Secondo l'autore essa fa sentire i suoi esiziali effetti sul sangue, alterando e distruggendone i globuli. Egli condusse le sue esperienze per modo che il sistema nervoso e specialmente il cervello rimanessero esenti dall'azione del gelo, facendola soltanto soffrire alle parti posteriori del corpo ossia alle più lontane del cervello. Con ciò potè conchiudere senza esitanza che la morte per congelamento non dipende da stupefazione nervosa, ma, come sopra dicemmo, da alterazione sanguigna.

Un fatto molto curioso è questo, che l'alterazione del sangue per il gelo procede, nè più, nè meno, come quella che provano i giovani germogli per effetto della brina, e potremo anche aggiungere, *mutatis mutandis*, come la disgregazione che soffrono le roccie e gli altri minerali per la congelazione. Tali corpi non si disgregano o non cadono in gangrena durante il congelamento, ma, come è noto, al tempo dello sgelo. La formazione del ghiaccio fra le loro porosità produce rotture e squarciamenti, appunto perchè l'acqua gelando aumenta di volume, ma la trama dello stesso ghiaccio tiene in sesto le porticelle minerali, nonchè le vegetali. Quando arriva lo sgelo cessa ogni meccanica concatenazione di parti e ne nasce disgregazione e sfacelo.

In simil guisa la parte congelata dell'animale non reca morte finchè rimanga tale, e ciò perchè i globuli del di lei sangue trovansi come imprigionati, nè possono essere riversati nella circolazione. Al contrario non appena cessa il congelamento, quei globuli alterati e sfiancati nei loro interni tessuti, entrano in circolazione e recano la morte all'animale. Crederebbesi, così a prima vista, che riscaldare un povero mezzo gelato fosse dargli la vita e la salute intera; eppure gli si affretta fatalmente la morte!

Il sig. Pouchet sottopose gli animali alla congelazione per diversi modi. Approfittò del freddo invernale da —5° a —10°, talvolta tenendo l'animale nell'aria, tale altra sommergendolo nell'acqua che dovea congelare. Egli impiegò anche le mescolanze frigorifere da —15° a —20°, collocando l'animale entro un vaso attorniato da altre cinte esterne con i strati di carbone isolante. Di più egli preparava l'animale al martirio con circostanze attenuanti e dirette a salvarlo se fosse stato possibile; lo collocava, cioè, prima e dopo dentro un recipiente alla temperatura di 1 o 2 gradi sopra lo zero. Una simile stazione, chiamata *frigidario*, procurava all'animale un più lento passaggio di temperatura sì verso il freddo che verso il caldo.

L'autore divise i suoi sperimenti in tre classi:

1. Quelli diretti a provare che la congelazione altera profondamente il sangue.

2. Quelli che dimostrano la congelazione completa uccidere gli animali.

3. In fine quelli che provano, che nella congelazione parziale sono i globuli alterati e rimessi di poi in circolazione che uccidono l'animale.

Le esperienze della prima categoria vennero fatte su gatti inviluppati sino al collo entro una vescica, indi immersi colla estremità posteriore in un vaso refrigerante. Se ne fecero anche molte sulle rane e sui rospi, tanto congelandoli parzialmente, come interamente, od anche estraendo loro sangue normale per congelarlo di poi. Le temperature vennero variate fra i —15° e i —18°, e nelle congelazioni complete si ebbero circa i 99|100 di globuli alterati, o, come si dice, a nucleo libero e granuloso.

Non potemmo peranco venire a cognizione delle due altre serie di sperimentazioni succitate e promesse dall'autore, e però, riservandoci a parlarne quando che sia e convenga, mettiamo ora termine all'articolo con alcune poche considerazioni che lo abbraccino per intero.

Fra i quattro imponderabili il calorico è agente essenzialissimo della vita animale e vegetale. Il magnetico, anche traendolo dalla troppo angusta cerchia passata, ed ammettendo che agisca ad evidenza, su moltissime sostanze, non esercita sugli animali azione sensibile nè *attrattiva*, nè *ripulsiva*, nè *direttrice*. Non parliamo qui del magnetismo animale o mesmerismo, in cui il vero magnetismo dei fisici non entra ma solo agenti fisiologici e patologici stranamente sregolati dall'immaginazione, come sono deviati, esagerati e mal compresi per non dire di peggio nelle sciocchezze degli *spiritisti*. L'elettricità per quanto riguarda la scossa statica e dinamica non è agente necessario alla vita, le sue virtù terapeutiche, pur troppo non hanno finora dato che scarsissimi ed incerti risultati. La luce anch'essa quantunque rallegri il mondo, inverdisca le foglie determinando la formazione della *clorofilla* ed annerisca il tessuto malpighiano dei meridionali, non si può dire assolutamente e costantemente necessaria agli esseri viventi, e meno ancora agli animali.

Adunque, dei quattro imponderabili che, come ognun sa, si possono considerare altrettante manifestazioni dello stesso fluido, sarebbe quella del calorico cui venne particolarmente affidato il reggimento della vita animale. Per estenderla al più largo limite che comprenda i *protococchi* delle termali, ammetteremo che la vita possa aver luogo fra lo 0° liquido ed il 100°. Fuori di questi limiti non possono esistere nè animali nè piante almeno nell'ordine del creato di quaggiù. Se sfregando col ghiaccio una parte del corpo o camminando nella neve si desta calore od almeno sensazione ed effetti di calore, ciò non significa che il ghiaccio riscaldi o giovi alla vita. Tutto consiste in una reazione, detta nervosa, che esso ridesta.

Per le cose dette e per essere veramente il calorico primo agente e prima condizione della vita, l'animale fisicamente o meccanicamente considerato sarebbe una specie particolare di *locomotiva!* Quella delle strade ferrate abbrucia carbone fossile ed arso, la locomotiva animale abbrucia il purissimo carbone del sangue. Entrambe per il loro moto devono convertire il calorico, che si sviluppa dalle loro combustioni, in *forza viva;* tanto è vero che per riparare al consumo di forza che avviene correndo o salendo una scala, fa duopo accelerare la respirazione per produrre maggiore quantità di calorico nell'unità di tempo. Secondo l'inglese Zoule una *caloria*, cioè il calorico necessario per riscaldare di un solo grado un chilogrammo d'acqua, risponde a 424 chilogrammometri, vale a dire convertito quel calorico da una forza viva, sarebbe questa capace di sollevare 424 chilogrammi per l'altezza di 1 metro in un secondo di tempo.

Ma la locomotiva inorganico trova la conversione del calore in forza viva nella elasticità del vapore. In quale agente la troverà l'animale? Al parere di egregi fisici e fisiologi questa forza viva l'animale la trova convertendo il calorico in elettricità; questa poi agirebbe colle sue attrazioni e repulsioni, cotanto note, sulle fibre muscolori aiutate dai nervi. Di cotal guisa l'animale sarebbe una *locomotiva termo-elettrica!!*

Torino, 31 genn. 1866.

G. CLEMENTI.

L'oratore non vuol dedurre da ciò altra conseguenza che quella di annullare la elezione in discorso.

Sanguinetti, Broglio, Catucci, Lazzaro, Asproni, Carbone, il relatore e **Nicotera** prendono la parola su questo incidente in vario senso.

Finalmente si pongono ai voti le conchiusioni dell'ufficio le quali, dopo prova e controprova, sono dalla Camera approvate, cioè è convalidata la elezione del signor D. Pisacane a deputato del 4° collegio di Napoli.

Boggio (per una mozione d'ordine) partendo dalla considerazione che il prossimo voto sul bilancio provvisorio sarà probabilmente un voto di fiducia o meno, domanda che il ministro di grazia e giustizia presenti il bilancio dell'economato e quello della cassa ecclesiastica e l'elenco delle persone che percepiscono assegni sui medesimi.

Rattazzi dichiara che ieri non era presente alla discussione e che non ha potuto ancor leggerla nel resoconto ufficiale.

Però ieri l'onorevole Cortese incidentalmente avrebbe detto che il ministero può abusare dei fondi della cassa ecclesiastica.

Io non posso, egli dice, lasciar passare senza risposta questa taccia perchè anch'io ebbi l'onore di reggere il portafoglio di grazia e giustizia.

Io deggio pregare l'on. Cortese a citare fatti di abusi relativamente al bilancio della cassa ecclesiastica, e non fare delle semplici insinuazioni (*bene*).

Cortese. Se l'on. Rattazzi mi avesse ieri udito avrebbe risparmiato il suo richiamo.

Io ho detto e ripeto che il ministro di grazia e giustizia riceve dal direttore della cassa ecclesiastica il bilancio bell'e redatto.

Ciò che ho detto che converrebbe frenare, sarebbe l'arbitrio nel ministro di grazia e giustizia di assegnare pensioni, gratificazioni, sussidii ed altro sui fondi della cassa ecclesiastica. Io ho detto che se finora non vi furono abusi, possono però avvenirne. Ciò non può offendere nessuno cominciando dall'ex ministro di grazia e giustizia Rattazzi scendendo sino a me stesso che appunto ressi per qualche tempo il medesimo dicastero.

Mellana alla proposta dell'on. Boggio propone un'aggiunta per la quale domanda che il guardasigilli produca un esemplare dei bilanci preventivi e consuntivi della Cassa ecclesiastica e dell'economato dal 1860 in poi.

Romano G. imprende a dimostrare come il Governo possa abusare dei fondi della Cassa ecclesiastica.

Egli dice che gli eredi del cardinale Ruffo ottennero una pensione sui fondi della Cassa ecclesiastica.

Di Falco (min. di grazia e giustizia). Prometto che come i miei predecessori, così i miei successori non commetteranno abusi (*ilarità*). Io quindi non ho difficoltà a presentare i documenti richiesti dagli onorevoli Boggio e Mellana. In quanto al fatto svelato dall'on. Romano G., l'on. Ministro spiega che i diritti della potestà civile sui fondi dell'Economato non sono assoluti.

Ne viene che non gli sarà possibile presentare i bilanci dell'economato.

Mellana replica che non ci sono scuse a presentare almeno i bilanci consuntivi. Del resto come il Governo altra volta non fece difficoltà a presentare i bilanci dell'Ordine mauriziano, non dovrebbe il ministero d'oggi rifiutarsi a produrre quelli dell'Economato.

Boggio insiste perchè si presenti almeno lo elenco delle persone che percepiscono assegni sui fondi dell'Economato, onde la Camera sappia se fra queste persone sienvi dei deputati, i quali per questo motivo entrerebbero nella categoria degli stipendiati e sarebbero eventualmente esposti a dover uscire dalla Camera nel caso che il numero degli impiegati che vi sono ammessi sia completo.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) replica che la Camera non può pretendere di conoscere lo stato di tutte le persone pensionate dall'Economato.

Asproni asserisce che altra volta il bilancio dell'Economato fu presentato al Parlamento subalpino, ed aggiunge che i beni dell'Economato appartengono allo Stato, senza di che questo non avrebbe diritto ad alcuna ingerenza nei medesimi.

Sanguinetti parla nello istesso senso.

Boggio insiste nella sua proposta, formulandola così:

« La Camera, considerando che è nel suo diritto di ottenere tutti gli elementi di fatto che valgano a metterla in grado di meglio conoscere le condizioni dei suoi membri, invita il ministero a presentare l'elenco delle persone che percepiscono assegni sui beni della Cassa ecclesiastica e dell'Economato.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) acconsente a presentare questo elenco, ma riguardo all'Economato limitatamente alle persone dei deputati.

Chiaves (ministro dell'interno) osserva che il ministero non può decidere nè deve su di una questione così grave come è quella posta sul tappeto dall'on. Boggio, alla quale si opporrebbero i diritti della Corona consacrati dall'art. 18 dello Statuto.

Non si tratta di nascondere misteri; ma potrebbe ciò parere, egli dice, mentre non si vuole dal ministero che mantenere integri i diritti della Corona.

Boggio acconsente alla limitazione impostagli dal gabinetto sebbene la creda atta più che mai a indurre nel pubblico la convinzione, sebbene erronea, che si vogliano celare dei segreti.

Cordova disapprova l'on. preopinante di aver desistito dal suo primitivo concetto che egli ora fa proprio. Il re ne'suoi atti, egli dice, ha bisogno della controfirma di un ministro anche rispetto alle prerogative che gli sono concesse dall'art. 18 dello Statuto. Non dubiti il Governo che il Parlamento colle sue deliberazioni invade le attribuzioni del potere esecutivo qualunque sieno i documenti che gli vengano presentati.

Il Parlamento non invaliderà atti dipendanti da una prerogativa reale, ma dal momento che sono controfirmati da un ministro responsabile, potrà sempre portar giudizio sui medesimi per dedurne quelle considerazioni e quelle conseguenze che gli verranno inspirate dallo interesse della nazione e dei suoi rappresentanti.

Chiaves (ministro dell'interno) domanda che la Camera non voglia esigere ciò che il Ministero non può concederle su due piedi.

Il **Presidente** osserva che questa discussione non era all'ordine del giorno. Osserva inoltre che le proposte a termini del regomento non vogliono essere improvvisate, e per ultimo osserva che è sempre riservato ai ministri la facoltà di indicare se o quando possono rispondere.

Boggio dichiara che non avrebbe abbandonato la sua originaria proposta, se invece di una lezione postuma avesse la sua mozione avuto un appoggio in tempo.

Cordova dichiara che non sa comprendere gli scrupoli del Ministero, ch'egli cerca di far tacere con un torrente di parole a cui non possiamo tener dietro.

Il **Presidente** dà lettura della proposta Cordova la quale dice: la Camera senza pregiudicare la interpretazione a cui può dare occasione l'art. 18 dello Statuto, invita ecc.

Guerrieri propone che la proposta Cordova venga trasmessa agli uffici.

Bixio sulla stessa proposta Cordova propone l'ordine del giorno puro e semplice. L'oratore lo giustifica osservando che non si può pretendere dal Ministero che decida senza pensare. Esso non chiede che il tempo di pensare, giacchè sin d'ora non si rifiuta a concedere ciò che gli si domanda.

Non è conveniente provocar crisi. È necessario un Governo forte; si discuta ma con calma e con profondità, e non si abbatta un Ministero con un colpo di sorpresa. Il Ministero se non ha altri elementi di vita, non sussisterà certo per una dilazione in questa questione.

Cordova espone che la sua proposta non pregiudica punto la questione implicata dall'art. 18 dello Statuto.

L'oratore aggiunge qualche altra cosa che non udiamo, come non udiamo che cosa gli risponda l'on. Chiaves, ministro dell'interno.

Il **Pres.** dichiara esaurito l'incidente coll'essersi posti d'accordo il proponente ed il Ministero.

Boggio vuol sapere che cosa sia avvenuto della sua proposta.

Il **Pres.** gli dichiara che la prima parte della medesima fu dal Ministero accettata e quindi non occorre più parlarne.

Si ritorna all'ordine del giorno, che reca la continuazione della verifica dei poteri.

De Blasiis riferisce sulla elezione del...

Lazzaro lo interrompe per domandare la parola per una mozione d'ordine.

Il **Pres.** gli risponde che gli accorderà la parola quando il relatore avrà finito di parlare.

Lazzaro insiste a voler parlare.

Molti deputati della sinistra, che lo circondano, lo appoggiano coi loro clamori.

Il **Pres.** ristabilisce a stento il silenzio.

De Blasiis (rel.) riprende a riferire sulla elezione del signor Trevisani avvenuta nel collegio di Tripalda (?) proponendo una inchiesta giudiziaria, che la Camera adotta.

Lazzaro ha la parola per una mozione d'ordine.

Egli propone che la Camera accordi non più di 8 giorni al Ministero per rispondere alla proposta dell'on. Cordova.

Chiaves (ministro dell'interno) dichiara che il modo più naturale per esaurire la proposta dell'on. Cordova sarebbe quello proposto dall'on. Guerrieri, cioè di trasmetterla agli uffici... (*rumori dalla sinistra*).

Marolda Petilli vorrebbe seguire non sappiamo quale altro sistema.

Pissavini vuole che si prefigga il giorno della discusione della proposta dell'on. Cordova, se si intende che la medesima sia una proposta seria. Il trasmetterla agli uffici sarebbe lo stesso che seppellirla.

Mellana insiste nel senso del preopinante; ma si limita a sostenere il diritto che avrebbe, senza in fatto farlo valere, di proporre un giorno determinato per questa discussione.

Egli poi annunzia il desiderio di avere alcune spiegazioni dal guardasigilli relativamente all'ordinamento giudiziario, e più particolarmente sulla nuova creazione degli avvocati generali presso le Corti di appello.

De Falco (ministro di grazia e giustizia) acconsente che questa interpellanza venga posta all'ordine del giorno di martedì.

Crispi domanda la parola per una mozione d'ordine.

L'oratore crede che il regolamento della Camera esiga una pronta riforma. A questo uopo egli propone che la Camera voglia nominare un'apposita Commissione.

La Camera addotta la proposta Crispi.

Questa Commissione verrà nominata dalla presidenza.

Non essendovi altre relazioni in pronto si passa all'altra parte dell'ordine del giorno.

Questa reca la discussione della relazione della Commissione sull'accertamento del numero e qualità dei deputati impiegati.

Panattoni (presidente di questa Commissione) fa alcune dichiarazioni che non arriviamo ad udire in mezzo al mormorio dei deputati i quali, già disposti ad andarsene, ritornano ai loro banchi.

De Luca (relatore della medesima Commissione) comunica alcune variazioni intervenute dopo la stampa della relazione, nell'elenco dei deputati impiegati.

Bertea domanda alcuni schiarimenti al relatore intorno alle variazioni da lui testè annunciate, chiedendo inoltre che le dichiarazioni del medesimo vengano stampate e distribute domani alla Camera.

De Luca porge queste spiegazioni.

Cadolini domanda nuove spiegazioni.

Ranieri protesta di non essere mai stato professore che ad onore.

Panattoni dichiara che la Commissione ha lavorato sui documenti che possedeva.

Perciò la Commissione è disposta ad accogliere qualunque fondata rettificazione tanto più che essa non ha inteso di pronunciare un giudizio definitivo, ma ha soltanto potuto raccogliere elementi per la discussione.

Saranno frattanto stampate e distribuite domani le variazioni che si dovettero fare nello elenco dei deputati impiegati, quale è stampato a corredo della relazione.

Il seguito di questa discussione, in vista dell'ora tarda e della scarsezza ognor crescente di deputati presenti, è rinviato a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

NOTIZIE ESTERE

La *Patrie* del 30 gennaio ci dà alcuni particolari sul *Libro giallo* del governo francese; esso contiene 120 documenti che si riferiscono alle seguenti questioni: affari d'Italia e di Roma — visita delle squadre di Francia e d'Inghilterra — navigazione del Danubio — questione del Libano — affari di Grecia — Stati Uniti — affari del Chilì — affari della Plata — trattative col Giappone — trattato di estradizione tra la Francia e l'Inghilterra. Affari commerciali: Svezia e Norvegia, Zollverein, Paesi Bassi, Conferenza sanitaria internazionale — Stati Uniti, Corrispondenza relativa agli affari del Messico.

Diamo più sopra due dispacci relativi alla questione di Roma. Per quelli che riguardano il Messico, mentre ci riserviamo di farne conoscere le parti più importanti, rinviamo per oggi i lettori alla nostra corrispondenza di Parigi.

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

« Berlino, 29 gennaio.

« Il signor Di Bismark ha dichiarato che il governo non prenderà parte alla discussione parlamentare relativa all'annessione del Lauenburgo, per la ragione che i denari dati all'Austria in compenso dell'abbandono dei suoi diritti non sono stati presi dai fondi dello Stato. »

Lettere da Londra assicurano che si conosce già l'esito della proposta ostile all'Inghilterra che venne presentata al Senato americano. Essa venne respinta con 25 voti contro 12.

Scrivono pure da Londra all'*Agenzia Havas* che il ministro di Spagna ha indirizzata al conte Clarendon un'energica rimostranza riguardo alle navi da guerra che si armano in Inghilterra per conto del Chilì.

La *Patrie* afferma che la fregata corazzata l'*Huescard* che il Perù ha fatta costrurre in Inghilterra, e che era già partita da Plymouth per Brest, sarà dal governo francese trattenuta in quest'ultimo porto finchè sia risolta la controversia tra la Spagna e il Perù.

La *Epoca* di Madrid fa cenno di un conflitto che sarebbe sorto, nel Perù, fra il ministro degli affari esteri di quella repubblica e l'incaricato d'affari della legazione francese. Il primo avrebbe indirizzato al rappresentante francese un richiamo tendente ad ottenere la consegna di tre ex-membri dal gabinetto dell'ex-presidente Pezet, per farli giudicare, conformemente agli ordini del governo peruviano. Il rappresentante della Francia avrebbe respinta questa domanda.

I giornali di Londra narrano che una banda d'avventurieri provenienti dal Texas si è impadronita della città di Bagdad nel Messico. Essi sarebbero comandati dal generale americano Reed. Si soggiunge che una cannoniera francese ha fatto fuoco sugli invasori senza riuscire però a snidarli dalla loro posizione. Queste notizie hanno duopo di conferma.

La *Gazzetta di Vienna* del 30 gennaio pubblica la seguente nota:

« Intorno alle molte domande che ci pervennero circa all'arruolamento d'un nuovo corpo di volontari per il Messico, possiamo dire, in seguito a sicure informazioni, che le trattative in proposito dovrebbero essere conchiuse quanto prima. Non mancheremo di dar parte, senza indugio, del risultato. Fino allora preghiamo gl'interessati ad accogliere con circospezione qualsiasi notizia proveniente da altre fonti su tale oggetto. »

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

PARIGI, *30 gennaio.* — Il *libro giallo* che quest'anno s'è fatto alquanto aspettare è finalmente comparso, e i documenti che contiene sul Messico unitamente a quelli pubblicati dalla stampa americana ci permettono di apprezzare lo stato delle nostre relazioni cogli Stati Uniti.

Questa situazione, ci affrettiamo a dirlo, nulla ha d'inquietante, nulla che possa metter la pace in pericolo.

Non si può negare che l'opinione pubblica in America vede di mal occhio l'intervento francese nel Messico e lo stabilimento d'un nuovo impero sul continente transatlantico, sovratutto perchè la spedizione francese da principio coincideva cogli imbarazzi suscitati alla gloriosa repubblica dalla ribellione degli Stati del Sud. Aggiungiamo ancora che se il gabinetto di Washington pare, ne' suoi dispacci, adottare l'opinione predominante nel popolo americano, esso è spinto a ciò meno da un amore esagerato della dottrina di Monröe che dal desiderio di prevenire una maggior effervescenza delle passioni nazionali e di render omaggio all'opinione pubblica del proprio paese.

Ad ogni modo è certo che il linguaggio della diplomazia americana non è minaccioso nè arrogante verso la Francia. I signori Johnson e Seward, mentre serbano un contegno molto fermo, mentre si lagnano della simpatia che le potenze occidentali d'Europa hanno sempre manifestata pel Sud, mentre indicano la correlazione che ha potuto esistere fra quella simpatia e i progetti che hanno condotte le truppe francesi nel Messico, non dimenticano però un solo momento che l'opinione del popolo francese è sempre rimasta fedele alla causa dell'unione americana e che il governo francese, trattenuto da questa opinione, non è mai uscito dai confini della più stretta neutralità.

Gli Stati Uniti facendo conoscere il loro avviso sullo stabilimento del nuovo regno nel Messico e sulla parte presa in esso dalla Francia, non si lasciano però sfuggire una parola che possa offendere la suscettibilità della Francia. Il gabinetto di Washington parla il linguaggio della moderazione, e nulla dice che i giornali francesi indipendenti non abbiano già detto fin dal principio della spedizione.

L'imperatore stesso è d'accordo con l'America sulla necessità d'un pronto richiamo delle nostre truppe dal Messico. S. M. crede che la tranquillità vi sia perfetta, e che, come assicurano le lettere del signor Langlois, di qui alla fine dell'anno sarà stabilito l'equilibrio ne'bilanci. Queste assicurazioni del commissario francese sono tali da agevolare all'imperatore l'attitudine conciliante da lui presa nella discussione di quest'affare. Si troverà naturale che il governo imperiale, prima di lasciare il Messico, si occupi dello stato di cose che vi potrà sorgere in seguito alla partenza delle nostre truppe. Le eventualità che si riferiscono a quest'ordine di cose formeranno argomento di negoziati che avranno luogo tra la Francia e gli Stati Uniti e tra la Francia e l'imperatore Massimiliano.

Gli Stati Uniti al tempo stesso che manifestano il loro desiderio di veder i francesi uscire dal Messico, riconoscono la necessità di concedere alla Francia un termine conveniente per l'esecuzione d'un provvedimeto tanto delicato.

Il gabinetto di Washington si compiace pure di porre in luce l'importanza grandissima ch'esso attribuisce al mantenimento delle sue buone relazioni con la Francia, e non tralascia di manifestare la fiducia ch'esso ripone nella reciprocità di questi sentimenti.

E va più oltre, giacchè dimostra la sincerità delle proprie parole sciogliendo il proprio esercito e riducendo la propria marina. Se l'America si oppone allo stabilimento d'uno Stato a lei vicino, che terrà probabilmente un esercito più o meno numeroso, gli è appunto perchè teme di trovarvi un ostacolo all'ulteriore sviluppo delle sue intenzioni pacifiche.

Il governo francese ha risposto all'America, come doveva farlo, con dignità, ma mostrandosi disposto a venire ad un accordo col gabinetto di Washington.

Questo, dal suo canto, è troppo savio e prudente per non apprezzare le difficoltà che la Francia dovrà superare e per non accettare una combinazione che permetta alle due potenze amiche di uscire con onore dagli imbarazzi che loro sono suscitati dalla questione messicana. Si era perfino detto che il signor Seward dovesse venir a Parigi, ma non lo credo.

L'imperatore intende la responsabilità che si ha assunta col proteggere, come ha fatto, l'imprestito messicano; la intende come ha intesi i doveri che gli sono imposti dalla dignità della Francia nelle relazioni cogli Stati Uniti. Egli è d'accordo co' suoi ministri su ciò che il richiamo delle truppe debba essere preceduto da provvedimenti atti a tutelare gli interessi finanziarii del nostro paese.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 30 dicembre, a tenore del quale il quadro graduale numerico del personale addetto al pubblico ministero presso il tribunale supremo di guerra e presso i tribunali militari territoriali degli istruttori e sostituiti istruttori, e del personale addetto alla segreteria dei detti tribunali militari, non che gli stipendi loro rispettivamente assegnati, saranno tali che appariscono dallo specchio n° 1 annesso al presente decreto.

L'annua indennità fissata per il presidente ed i giudici del tribunale supremo di guerra, continuerà ad essere quella stabilita dal regio decreto 28 giugno 1863, cioè per il presidente a lire 2,500, e per ciascuno dei giudici a lire 1,500.

Le spese d'ufficio del tribunale di guerra, dei tribunali militari territoriali e degli uffizi fiscali ai medesimi addetti, già regolate dai reali decreti 17 ottobre 1860 e 20 ottobre 1861, sono approvate nelle somme indicate a ciascun tribunale militare nell'unito prospetto n° 2 firmato dal ministro della guerra.

2. Disposizioni concernenti alcuni impiegati al ministero di agricoltura industria e commercio.

3. Elenco dei funzionari e delle rappresentanze provinciali e comunali che, a nome delle popolazioni, espressero sentimenti di condoglianza al Re per la morte di S. A. R. il principe Oddone.

CRONACA DI FIRENZE

S. M. il Re, accompagnato dai generali Della Rocca, Rossi e Castellengo, partì giovedì sera per la tenuta di San Rossore.

Giovedì, 1 febbraio, davanti al Tribunale correzionale di Firenze discutevasi la causa di quel tale Pio Eugenio Molinari che settimane sono aggrediva ed ingiurava l'onorevole Quintino Sella in piazza dell'Indipendenza.

Il Molinari era imputato di lesioni premeditate mancate e di ingiurie qualificate a carico dell'ex ministro delle finanze; il Pubblico Ministero chiedeva fosse condannato ad otto mesi di carcere, ma il tribunale, dopo essersi ritirato in camera di Consiglio, rientrando nella sala d'udienza, dichiarava di ritenere il Molinari colpevole dei due reati imputatigli, e lo condannava a cinque mesi di carcere ed alle spese.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 1. — La *Corrispondenza Provinciale* dice che l'attitudine dell'Austria nell'Holstein non è conforme alle stipulazioni di Gastein.

Bajona, 1. — Lettere da Madrid recano che la presentazione alle Camere della legge contro la stampa e le associazioni fu male accolta dalla popolazione la quale sperava che venissero presentati dei progetti per ristabilire il credito pubblico.

Alessandria d'Egitto, 1. — Si ha da Shanghai in data 9 gennaio:

Gl'insorti ricomparvero nelle provincie del Nord. I Nyenfei hanno battuto gl'imperiali.

Regna nel Giappone una grande agitazione contro il sistema feudale.

Madrid, 2. — Assicurasi che i deputati della Catalogna si riuniranno domani per chiedere al governo che rilasci patenti da corsari onde inseguire i corsari chileni.

Questa mane è partito per l'Avana un pacchebotto scortato dalla fregata *Gerona*.

Parigi, 2. — Il *Moniteur* ricorda le disposizioni legali concernenti la pubblicità delle sedute del Senato e del Corpo legislativo; dice che se la stampa si lasciasse trascinare ad eccessi, che altre volte recarono grave danno alle considerazioni ed alla libertà dei poteri pubblici, l'amministrazione sarebbe costretta a far uso dei diritti che la legge le accorda.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 2 febbraio.

	febbraio 1	febbraio 2
Fondi francesi 3 0/0 .	68 60	68 92
» » fine mese	68 65	— —
» » 4 0/0 .	98 —	98 35
Consolidati inglesi . .	86 3/4	86 7/8
Italiano 5 0/0 in contanti	61 95	62 05
» In liquidazione .	61 90	62 19
» fine mese . .	62 20	62 45
» fine prossimo .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	827	838
» » » italiano	477	—
» » » spagnuolo	425	425
Strade ferr. Vittorio Eman.	200	200
» » Lombardo-Ven.	401	397
» » Austriache .	407	408
» » Romane . .	147	147
Obbligazioni	149	149
» ferrovia di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 1 febbraio 1866.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	62 30 —	62 25 —	—	—	—	—
» sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
3 %	40 — —	39 90 —	—	—	—	—
Imprestito Ferriere	—	—	—	—	79 —	—
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	—	—	—	—	102 —	—
Azioni Banca Nazion. Toscana	—	—	—	—	1690 —	—
Cassa sconto Toscana in sott.	—	—	—	—	—	—
Banca di Credito Italiano	—	—	—	—	—	—
Obblig. Tabacco 5 %	—	—	—	—	98 —	—
Azioni Strade ferrate livorn.	—	—	—	—	66 50	—
Obbl 3 % dette	205 — —	204 50 —	—	—	—	—
» 3 % »	—	—	—	—	—	—
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	—	—	—	—	46 50	—
Obbl. dette tutte pagate	—	—	—	—	334 —	—
Imprestito comunale 5 %	—	—	—	—	82 —	—
Detto in sottoscrizione	—	—	—	—	79 50	—
Detto liberato	—	—	—	—	78 25	—
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	—	—	—	—	66 —	—
Azioni Strade ferr. Merid.	—	—	—	—	290 —	—
Obbl. 3 % dette	—	—	—	—	162 —	—
Obbligazioni demaniali	396 — —	395 —	—	—	—	—
Panteleg. Caselli	—	—	—	—	—	—
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	—	—	—	—	—	—
» » 2.a »	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	62 50	—
3 % idem	—	—	—	—	40 20	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	62 25 —	—	—	—	—	—

Milano, 1 febbraio.

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	—	—	—	62 —
» » »	»	spezz.	—	—	—	62 25 —
» » »	»	fine c.	—	—	—	—
» » »	»	fine p.	—	—	—	—
Certificati del	»	cont.	—	—	—	—
nuovo prestito	»	fine c.	—	—	—	—
» » intestata »	»	cont.	—	—	—	—
» » »	1 apr.	cont.	—	—	—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	—	—	96 —	—
Azioni Banca nazionale . .	1 gen.	cont.	—	—	1630 —	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc.		cont.	—	—	—	—
» »		fine c.	—	—	—	—
Canali Cavour		cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	—	—	—	415 —
»	1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» Merid.	»	fine c.	—	—	291 —	—
» »	1 gen.	fine p.	—	—	—	—
» Pubblico Macello	»	cont.	—	—	—	—
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	—	—	220 —	—
» Merid.	1 apr.	»	—	—	161 —	—
» Livor.	1 gen.	»	—	—	—	—
» Canali Cavour	»	»	—	—	—	—
» Beni demaniali	1 apr.	»	—	—	386 50	—
» Della Città 1860 5 %		»	—	—	86 50	—
» CC. SS. di Milano	»	»	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr.		»	—	—	30 —	—

Genova, 1 febbraio.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	61 93	62 80	Cassa generale cont.	—	—
» » » f. m.	62 40	—	» » f. m.	—	—
» » » f. pr.	—	62 35	Cassa sconto cont.	—	—
» in piccole partite cont.	—	62 —	» » f. m.	—	—
» Certif. impr. 1865 emis.	—	—	Cred. mob. it. v. 400 cont.	367 —	368 —
» » » » f. m.	—	—	» » » » f. m.	369 —	—
» Hambro 1851 cont.	—	—	» » » » f. pr.	—	370 —
3 % » 1853 cont.	—	—	Soc. Canali Cavour cont.	—	—
4 % Obb. Stato 1834 cont.	—	—	Min. Monteponi	—	—
» » 1849 cont.	—	—	» Monte Santo, contr.	—	—
» » 1850 cont.	—	—	» Monte Vecchio	—	—
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	—	—	Acquedotto Nicolay cont.	—	—
4 % Ced. Città 1834 cont.	—	—	Az. ferrovie Merid. cont.	—	290 —
5 % » » 1855 cont.	—	—	Ob. » 3 % cont.	—	—
Banca Nazionale cont.	1630 —	1628 —	Obbl. Beni demaniali cont.	—	390 1/2
» » f. m.	1637 —	—	» » f. m.	—	—
» » f. pr.	—	1637 —	5 % Romano	—	—
Banca d'Italia emiss.	—	1345 —			

Torino, 1 febbraio.

	Contratti in contanti	*In liquidazione*
FONDI PUBBLICI		
Consolidato 5 0/0	— — — 61 92 1/2 — — —	62 35 28 febbr.
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	— — — — — —	— — —
FONDI PRIVATI		
Banca nazionale	— — — — — —	— — —
Credito mob. italiano	— — — — — —	— — —
Banco di sconto e sete	— — — — — —	— — —
Obbl. demaniali	— — — 392 — —	— — —

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	6 10	9 30	12 30	4 45	6 15	10 »
Prato »	6 50	10 »	1 10	5 25	7 02	10 30
Pistoja »	7 20	10 50	1 50	6 05	7 30	10 50
Montecatini »	7 51	» »	2 21	6 36	» »	» »
Lucca »	9 05	» »	3 30	7 42	» »	» »
Pisa arr.	9 50	» »	4 15	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	7 05	10 30	3 20	5 25	9 »
Lucca »	» »	7 58	11 10	4 10	6 13	9 25
Montecatini »	» »	8 56	» »	5 07	7 11	» »
Pistoja »	7 35	9 34	1 35 p	6 »	7 50	11 06
Prato »	8 08	10 05	2 08 »	6 22	8 17	11 27
Firenze arr.	8 50	10 42	2 50 »	6 55	8 55	11 55

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 28	» »	1 35	» »
Empoli »	8 40	» »	7 15	» »
Siena arr.	10 45	» »	9 15	» »
» part.	11 05	5 »	» »	» »
Sinalunga »	12 50	7 »	» »	» »
Ficulle arr.	2 15	8 30	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	6 30	1 15	» »
Sinalunga »	» »	7 53	2 40	» »
Siena arr.	» »	10 05	4 35	» »
» part.	6 15	» »	4 50	» »
Empoli arr.	8 03	» »	6 45	» »
Pistoja »	10 20	» »	10 50	» »

BOLOGNA-FIRENZE

Bologna	part.	a 2 20	a 8 35	p 1 50	p 5 10
Firenze	arr.	7 18	2 50	6 55	11 55

FIRENZE-BOLOGNA

Firenze	part.	a » »	a 9 30	p 12 30	p 10 »
Bologna	arr.	11 10	p 2 »	7 5	2 30

BOLOGNA-RIMINI-ANCONA

Bologna part.	6 40a	12 50a	5 30p	5 30p	2 55p	3 50p
Ferrara »	» »	4 19	6 17	10 41	5 39	8 38
Ravenna »	8 10	11 10	» »	» »	4 20	9 15
Rimini »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ancona arr.	10 40	7 09	9 10	2 30	7 50	7 45

ANCONA-RIMINI-BOLOGNA

Ancona part.	» »	5 15a	2 38a	9 10p	8 28a	» »
Rimini »	» »	» »	» »	9 21	» »	» »
Ravenna »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ferrara »	» »	8 21	6 42	11 21	10 41	2 02p
Bologna arr.	» »	12 05	» »	2 06	1 25	7 05

ANCONA-FOGGIA-BRINDISI

Ancona part.	5 25 a	9 30 a	3 40 p	» » a	8 » p
Pescara »	10 55	1 10 p	» »	5 25	11 55
Foggia »	» »	7 45	7 » a	2 45 p	5 35 a
Bari »	7 30	11 25	1 55 p	» »	9 10
Brindisi arr.	11 08	2 31 a	6 20	» »	11 »

BRINDISI-FOGGIA-ANCONA

Brindisi part.	1 » p	» » a	3 30 a	7 20	4 05 p
Bari »	5 45	7 22	6 42	1 40 p	7 10
Foggia »	5 10 a	1 05 p	10 30	6 55	10 35
Pescara »	1 25 p	5 25	4 50	» »	4 15
Ancona arr.	7 25	10 25	8 50	» »	8 »

MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA

Milano part.	5 15a	8 35a	12 45p	4 35p	9 » p
Lodi »	6 15	9 22	1 14	6 »	9 46
Piacenza »	7 40	10 22	3 07	8 »	10 45
Modena »	10 59	12 42	6 20	» »	1 02
Bologna arr.	» »	2 20	8 35	» »	1 50

BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO

Bologna part.	2 50a	6 30a	12 55p	2 35p	7 20p
Modena »	3 36	7 37	2 04	3 21	8 26
Piacenza »	6 05	11 »	6 15	5 55	» »
Lodi »	6 55	12 10	7 57	6 43	» »
Milano arr.	7 38	1 10	9 15	7 30	» »

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 30a	8 45a	2 10p	5 10p	7 10p
Pavia »	5 45	9 35	3 22	6 07	8 40
Alessandria »	8 40	11 45	6 16	8 35	11 40
Genova arr.	11 30	1 45p	9 06	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova part.	5 05a	9 30a	3 20p	6 05p	7 15p
Alessandria »	8 05	12 »	6 10	8 30	8 30
Pavia »	10 29	1 40p	» »	10 19	10 19
Milano arr.	11 40	2 30	» »	11 10	11 10

TORINO-ASTI-ALESSANDRIA

Torino part.	4 50 a	9 35 a	3 05 p	6 20 p
Asti »	6 44	10 51	5 »	7 37
Alessandria arr.	7 40	11 35	6 »	8 20

ALESSANDRIA-ASTI-TORINO

Alessandria part.	4 15 a	8 35 a	6 25 p	8 20 p
Asti »	5 40	37	7 28	9 04
Torino arr.	8 »	11 30	9 15	10 15

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

Milano part.	6 10a	12 30p	1 20p	6 10p
	7 50	» »	» »	» »
Bergamo »	9 05	1 44	3 10	8 »
Brescia »	10 35	2 58	4 58	9 30
Desenzano »	11 33	3 57	5 53	» »
Verona »	1 15	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

Venezia part.	» »	» » a	5 45a	9 25a
Mantova »	» »	» »	8 30	» »
Desenzano »	» »	7 15	12 55	4 03
Brescia »	5 » a	8 12	1 38	5 10
Bergamo »	6 38	9 49	2 49	6 50
	» »	» »	» »	» »
Milano arr.	8 20	11 25	4 »	8 30

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	7 35 a	1 25 p	7 50 p
Crema »	8 17	2 15	8 21
Cremona arr.	9 35	3 45	9 35

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 » a	12 45 p	5 » p
Crema »	6 19	2 22	6 20
Treviglio arr.	7 »	3 10	7 »

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	8 30	3 15	8 05
Lecco arr.	9 40	4 25	9 25
Lecco part.	5 10	1 15	5 20
Bergamo arr.	6 25	2 35	6 35

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	6 30a	9 » a	12 10a	2 30p	5 05p
Monza »	6 56	9 25	12 34	[illegible]	5 32
Seregno »	7 17	» »	12 55	3 12	5 55
Camerlata arr.	7 55	» »	1 33	3 50	6 35

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	6 35a	» »	10 55a	2 37p	6 15p
Seregno »	7 21	» »	11 34	3 23	6 54
Monza »	7 44	10 30a	11 56	3 48	7 15
Milano arr.	8 10	10 55	12 20p	4 15	7 40

MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA

Milano part.	5 05a	9 25a	11 05a	1 30p	5 25p
Magenta »	5 53	10 02	12 10p	2 25	6 13
Novara »	6 37	10 33	1 10	3 12	6 57
Mortara »	10 04	» »	3 14	6 06	» »
Arona »	7 55	12 10	3 25	» »	9 30
Torino »	10 25	12 55p	» »	7 15	10 40
Susa-Fran. arr.	3 20	» »	7 10	» »	12 35a

SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO

Susa-Fran. par.	3 » a	» » a	5 45a	10 30p	» » p
Torino »	5 20	8 15	10 35	2 05	5 45
Arona »	4 25	8 20	» »	12 50	4 20
Mortara »	5 32	10 11	1 30p	» »	8 30
Novara »	5 42	9 15	10 38	6 12	9 41
Magenta »	6 37	10 01	11 05	6 58	10 17
Milano arr.	7 40	10 50	11 45	7 50	11 05

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom.		ant.	pom.
Milano p.	5 40	12 30	6 25	Varese pa.	5 55	12 15
Gallarate »	7 15	1 55	7 48	Sesto-Cal. »	5 50	12 20
Sesto-Cal. »	8 »	2 30	8 35	Gallarate »	6 41	1 »
Varese arr.	8 »	2 35	8 30	Milano arr.	8 05	2 15

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	» » ant.	12 » ant.	3 » a
Arona	arr.	» » »	12 30 »	3 30 »
Arona	part.	5 20 »	2 30 p.	3 50 »
Pallanza	arr.	6 37 »	2 52 »	5 35 »
Intra	part.	6 56 »	5 35 »	6 » »
Magadino	arr.	10 20 »	6 10 »	» » »
Magadino	part.	» » »	6 » a	11 » »
Intra	»	5 23 »	9 20 »	2 06 p.
Pallanza	»	5 43 »	9 35 »	2 22 »
Arona	arr.	7 15 »	11 » »	4 » »
Arona	part.	» » »	11 20 »	» » »
Sesto	»	» » »	11 50 »	» » »

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 45 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 »
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20 p
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni e solo l'arrivo nelle stazioni estreme della linea.*

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, num. 110.